

**GUIDA ALLA CORPORATE
CAPTURE NELLE ISTITUZIONI
EUROPEE: DI COSA SI TRATTA
E COME AFFRONTARLA**



**Corporate
Europe
Observatory**

INDICE

I sette principali percorsi di accesso al potere per i lobbisti aziendali	03
Percorso 1: Per grandi piani, grandi aziende	05
Percorso 2: Il coordinamento dei progetti europei a favore delle aziende e la sconfitta del COVID	07
Percorso 3: l'impronta delle aziende sulle nuove proposte di legge della Commissione	09
Percorso 4: I lobbisti, ospiti fissi ai ministeri e ai gruppi di lavoro del Consiglio	11
Percorso 5: Le truppe di lobbisti in azione al Parlamento europeo	13
Percorso 6: I lobbisti al timone dell'attuazione	15
Percorso 7: Le grandi aziende invocano la "concorrenza" per bloccare le regole scomode	17
È il momento di porre fine al controllo aziendale sulle decisioni politiche	19
Cosa può fare chi si candida	20
Contatti	21

GUIDA ALLA CORPORATE CAPTURE NELLE ISTITUZIONI EUROPEE: DI COSA SI TRATTA E COME AFFRONTARLA

I sette principali percorsi di accesso al potere per i lobbisti aziendali

Cambiamento climatico, costo della vita, sostanze chimiche tossiche: oggi più che mai è lampante quanto siano gravi i danni causati dai gruppi di lobbisti aziendali che orientano il processo decisionale con tattiche più o meno discrete (fenomeno noto con il termine corporate capture, ossia controllo delle aziende sulla politica).

Negli ultimi anni le grandi aziende tecnologiche, conosciute come Big Tech, hanno vinto la battaglia dell'**intelligenza artificiale**, rendendo gli utenti vulnerabili dinanzi a violazioni puntuali della privacy, discriminazione e disinformazione. Il gruppo d'interesse del gas ha convinto l'Unione europea a obbligarci a costruire **più infrastrutture** per il gas, aggravando la crisi climatica ma anche l'impennata del costo della vita. Le grandi imprese farmaceutiche, note come Big Pharma, hanno generato enormi profitti dal COVID-19 e **hanno bloccato le iniziative a favore della condivisione di tecnologie** progettate per difendere la salute pubblica. E abbiamo assistito al **sabotaggio di provvedimenti di fondamentale importanza sulla riduzione dei pesticidi e delle sostanze chimiche** da parte dei lobbisti dell'industria chimica e agroalimentare e dei loro alleati fra i commissari europei, i deputati del parlamento europeo e i leader di governo.

Il controllo delle aziende sulla politica indebolisce la democrazia a molti livelli diversi e genera un'Unione europea che mette il profitto prima dei cittadini e del pianeta.

Questa guida è dedicata a chi si candida alle elezioni e ha lo scopo di illustrare i principali percorsi di accesso al potere utilizzati dai lobbisti, proponendo possibili misure per difendere il processo decisionale democratico dalle pressioni aziendali sulla politica.

Per capire come le decisioni vengono adottate all'interno delle istituzioni europee (nonché come e dove l'Unione europea sia vulnerabile a tali pressioni da parte delle aziende) è necessario puntare i riflettori sul mondo dei lobbisti di professione. Secondo il censimento più recente, sono 35'000 i lobbisti che lavorano esclusivamente per influenzare le decisioni politiche. Tali lobbisti lavorano principalmente per grandi aziende quali Amazon, Shell o Bayer, sia direttamente come dipendenti, sia anche come lobbisti per associazioni di settore, oppure per agenzie di lobby (spesso chiamate agenzie per le pubbliche relazioni). Il volume d'affari complessivo ammonta a centinaia di milioni, forse anche svariati miliardi di euro. Nessuno lo sa per certo, e questo è parte del problema.

Corporate Europe Observatory (CEO), un'organizzazione di controllo delle lobby con sede a Bruxelles, si occupa sin dal 1997 di indagare e divulgare l'enorme potere di cui godono i principali lobbisti nell'UE. Abbiamo rivelato al pubblico moltissimi scandali legati alle lobby: la forte influenza esercitata dall'agroalimentare sull'Autorità europea per la sicurezza alimentare, il ruolo dei gruppi di interesse finanziari nel proporre normative inefficaci per il settore bancario appena prima della crisi 2008 e lo scandalo Dalligate legato alle lobby del tabacco. Ogni anno ci siamo trovati a scoprire nuovi scandali. Nonostante siano stati raggiunti alcuni traguardi, nel complesso il problema continua ad aggravarsi. Ecco perché abbiamo bisogno di provvedimenti coraggiosi per contrastare il controllo delle aziende sul modo in cui vengono adottate le decisioni.

Presenti a ogni tappa del processo decisionale

I lobbisti delle aziende sono da tempo fra gli attori principali e più potenti nelle istituzioni europee, in molti casi arrivando anche a controllare il processo decisionale. Tale predominio non è soltanto il risultato di una rilevanza strutturale nelle nostre economie, bensì anche una conseguenza ben precisa dei loro massicci investimenti nel potenziare l'arsenale di lobby. I fondi stanziati per i gruppi di interesse aziendali e il numero dei lobbisti impiegati superano di gran lunga le cifre per altri gruppi di interesse come i sindacati, le ONG per l'ambiente e i gruppi di protezione dei consumatori. Inoltre, le grandi aziende e le loro squadre di lobbisti godono di un accesso privilegiato ai funzionari della Commissione, agli eurodeputati e ai governi, ancorati a un'ideologia obsoleta secondo la quale facendo del bene alle grandi aziende si fa automaticamente del bene anche all'Europa intera.

Tale accesso privilegiato ai decisori politici, combinato alle ingenti risorse investite, fa sì che spesso i rappresentanti delle grandi aziende siano l'unica costante che accompagna ogni tappa del processo decisionale:

- Sono invitati a collaborare con la Commissione per progettare o redigere le strategie complessive, di ampio respiro, per interi settori dell'economia.
- Partecipano ai cosiddetti gruppi di esperti che aiutano la Commissione a preparare le nuove proposte legislative.
- Organizzano campagne nelle capitali europee affinché i governi degli Stati membri li aiutino a promuovere i loro interessi a Bruxelles, esercitando pressioni anche sui delegati dei gruppi di lavoro del Consiglio dell'UE, i cui lavori sono altamente riservati.
- Al Parlamento europeo compaiono quando arriva sul tavolo una proposta che ha a che vedere con i loro interessi nascosti, ovvero praticamente sempre. In alcuni casi, le grandi aziende mobilitano un esercito di lobbisti affinché bussino alle porte degli eurodeputati per mesi e mesi.
- Infine, i lobbisti sono anche in grado di influenzare il modo in cui la legislazione dell'UE viene attuata e fatta applicare..

Corporate capture: una sfida per la democrazia

Osservando il quadro complessivo di questi percorsi di accesso al potere a disposizione dei lobbisti delle grosse aziende, emerge chiaramente quanto questi ultimi abbiano il totale predominio del processo decisionale e costituiscano perciò un pericolo per la democrazia e per l'interesse pubblico. Il controllo delle aziende sulla politica è una sfida che devono affrontare sia i cittadini, sia gli eurodeputati. In ogni singola legislatura abbiamo assistito a grandi vittorie politiche portate a casa dai lobbisti aziendali, proprio grazie alla loro capacità di esercitare pressione sulle istituzioni europee. Non soltanto questo indebolisce la democrazia, ma apre anche la porta a un inquinamento più tossico, a politiche sul clima più deboli, a un impiego pericoloso dell'intelligenza artificiale, ad attacchi ai diritti sociali e molto altro.

C'è poi un'altra conseguenza preoccupante. Se l'UE reagisce più attivamente agli interessi delle grandi aziende invece che ai suoi cittadini, ciò suscita sfiducia, rabbia e un senso di impotenza. Si crea così un terreno fertile per le teorie del complotto e per l'adesione a idee di estrema destra, la quale si propone agli elettori arrabbiati come una "alternativa" al sistema attuale, senza però offrire reali soluzioni o possibilità di potere. La situazione è estremamente pericolosa.

Di seguito presentiamo alcuni esempi di sette "percorsi di accesso al potere" a diversi livelli e fasi del processo decisionale (inclusi gli ambiti menzionati qui sopra), spiegando anche come gli eurodeputati possano riportare politiche su una rotta più democratica il processo di adozione delle decisioni, senza indebita influenza da parte dei gruppi d'interesse aziendali.

PERCORSO 1: PER GRANDI PIANI, GRANDI AZIENDE

Ogni qualvolta l'Unione europea si trova ad affrontare una grande sfida, oppure quando si è in procinto di elaborare nuovi, ambiziosi programmi per il futuro sviluppo dell'UE, i gruppi di lobby aziendali non si lasciano sfuggire l'opportunità di intervenire. E la Commissione spesso chiede attivamente il loro parere in materia.

Ogni qualvolta l'Unione europea si trova ad affrontare una grande sfida, oppure quando si è in procinto di elaborare nuovi, ambiziosi programmi per il futuro sviluppo dell'UE, i gruppi di lobby aziendali non si lasciano sfuggire l'opportunità di intervenire. E la Commissione spesso chiede attivamente il loro parere in materia.

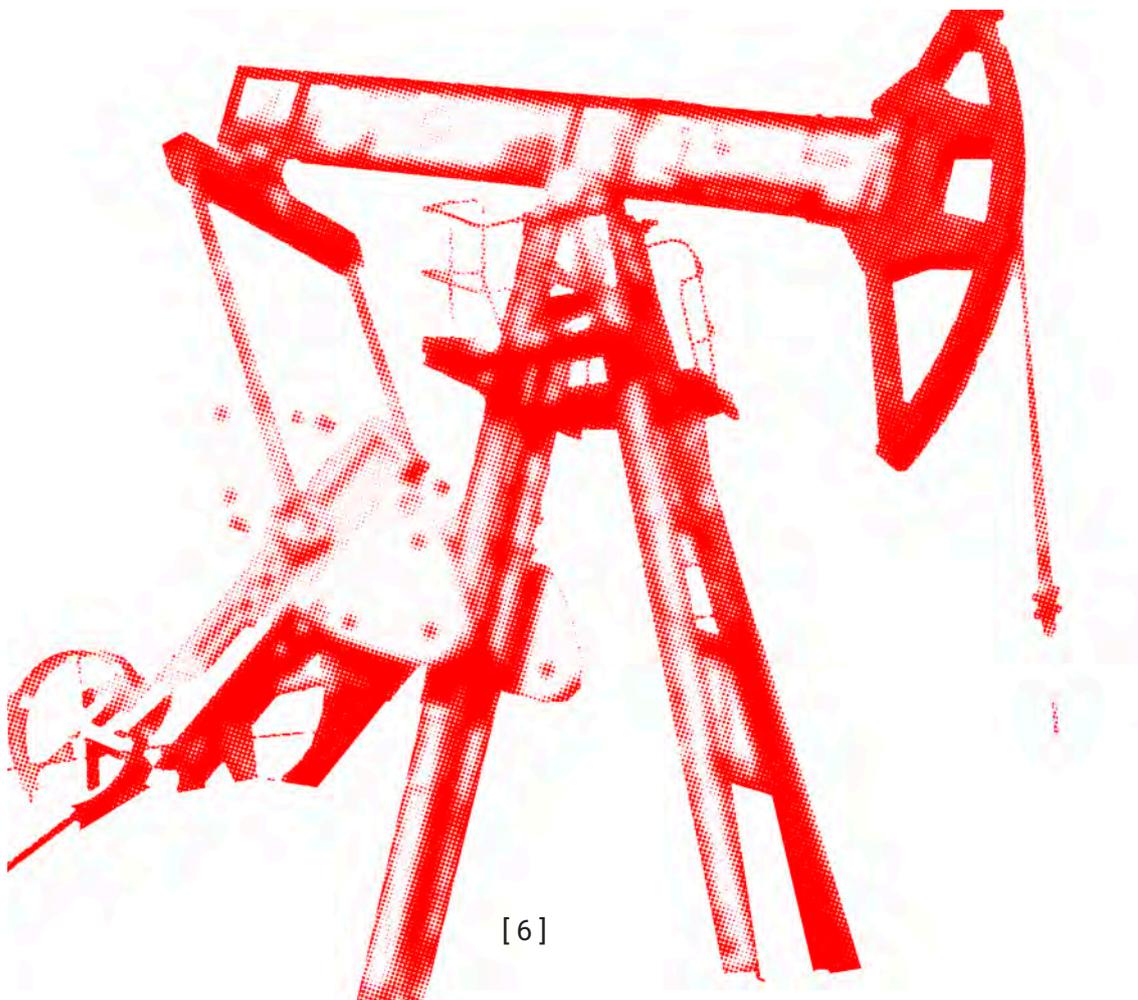
Ad esempio, in occasione dell'invasione illegale della Russia in Ucraina a febbraio 2022, l'UE ha rapidamente deciso di slegarsi dalla sua dipendenza eccessiva dal gas russo. Avrebbe potuto procedere puntando sulle rinnovabili vere e abbandonando gradualmente i combustibili fossili, invece la Commissione si è concentrata principalmente sull'ampliare l'infrastruttura di gas e sul diversificare le forniture da altri Paesi. Di fatto, ciò non ha davvero contribuito ad attenuare l'aumento vertiginoso del costo della vita, derivante dagli elevati prezzi del carburante. Esiste un nesso tra la dipendenza dal gas e il picco dei prezzi dell'energia che ha provocato gravi conseguenze sulla vita delle persone, specialmente nel 2022 e nel 2023.

L'espansione verso il gas è stata dovuta in modo non trascurabile ai consulenti scelti dalla Commissione per affrontare il problema dell'approvvigionamento di energia. La European Round Table for Industry (o Tavola rotonda europea per l'industria), un gruppo esclusivo di dirigenti delle più grandi aziende in Europa, ha incontrato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen quattro volte a marzo 2022. In due di queste riunioni, i CEO di TotalEnergies, Shell, BP, ed E.on le hanno consigliato di istituire una "Task Force" per determinare quali provvedimenti europei fossero "fattibili" secondo l'industria; poco tempo dopo, la presidente von der Leyen **ha annunciato** proprio la creazione di tale organismo. Questo ente di consulenza, denominato Gruppo consultivo sulla piattaforma europea dell'energia, era guidato da **dirigenti di alto livello del settore del petrolio e del gas**, a capo di aziende con forte interesse nell'ampliare l'infrastruttura del gas e aumentare la dipendenza europea da questa fonte fossile. Così, in un contesto di catastrofe climatica globale in rapida evoluzione e in un momento in cui milioni di europei faticavano a pagare le bollette a causa della dipendenza dai combustibili fossili, l'industria del gas e del petrolio ha comunque continuato a determinare la rotta da seguire. Nonostante fossimo nel bel mezzo di una crisi del costo della vita, dovuta in gran par-

**COME IL SETTORE
DEI COMBUSTIBILI
FOSSILI
È DIVENTATO
IL PRINCIPALE
CONSULENTE
SUL GAS DOPO
L'INVASIONE
DELL'UCRAINA**

te al fatto che i prezzi del mercato energetico dell'UE fossero ancorati al prezzo della fonte energetica più costosa (in questo caso, il gas), i nostri governi e la Commissione non hanno esitato a vincolarci a un consumo di gas ancora maggiore in futuro. Nel complesso, il piano per ridurre radicalmente la dipendenza dal gas fossile russo non si è tramutato in un'opportunità per accelerare la transizione verde, bensì ha costituito un pretesto per costruire più infrastrutture per il gas e importare ancor più gas da altre fonti.

Tali eventi non sono stati un episodio isolato, bensì rientrano in uno schema ripetuto. I grandi piani vengono conati assieme alle grandi aziende. I cittadini europei hanno spesso espresso la loro forte preoccupazione per l'impatto di sostanze chimiche tossiche sulla salute e sulla biodiversità. Tuttavia, nel 2023 la Commissione ha fatto un passo indietro sulla promessa di rafforzare la regolamentazione europea delle sostanze chimiche. Al contrario, la presidente della Commissione von der Leyen e il primo ministro belga (che al momento detiene la presidenza del Consiglio europeo) hanno partecipato a una sorta di vertice ad **Anversa a febbraio 2024** organizzato dal gruppo di interesse per le sostanze chimiche industriali, CEFIC, per discutere di una nuova strategia industriale per l'Unione europea: un programma industriale, o Industrial Deal, che attenuasse la regolamentazione di tali prodotti tossici e offrisse sovvenzioni pubbliche, allentando la normativa ecologica (come spiegato nel riquadro sottostante sul *Green Deal*).



PERCORSO 2:

IL COORDINAMENTO DEI PROGETTI EUROPEI A FAVORE DELLE AZIENDE E LA SCONFITTA DEL COVID

L'UE non è soltanto un'officina di produzione di legislazione comunitaria: le istituzioni coordinano anche le reazioni degli Stati membri, ad esempio come è avvenuto assicurando vaccini e altre forniture mediche durante la pandemia del COVID. Le grandi aziende farmaceutiche sono state ritratte come gli eroi della pandemia, ma in realtà il loro potere ha costituito un grande ostacolo alla salute pubblica e all'equità dei vaccini a livello globale.

**COME GLI
INTERESSI DELLE
GRANDI AZIENDE
FARMACEUTICHE**



Nelle fasi più cruciali, i negoziati sulla fornitura di vaccini tra la Commissione e i principali produttori, in particolare con Pfizer, sono stati condotti dalla presidente della Commissione von der Leyen e **sono avvenuti nella più totale segretezza**. Secondo alcuni indizi, questo approccio potrebbe aver portato a prezzi più alti e ad accordi sfavorevoli per gli Stati membri, ma la mancanza di trasparenza ci ha impedito di ottenere una risposta certa a questa e ad altre domande fondamentali. La Procura europea ha aperto un'indagine sul ruolo della presidente von der Leyen nella negoziazione di un mega-contratto con Pfizer ad aprile 2021: l'accordo ha aggirato le normali procedure, che prevedevano il coinvolgimento sia di un team negoziale più ampio da lato dell'Unione europea, sia dei governi degli Stati membri. La Commissione continua a rifiutarsi di divulgare la corrispondenza via SMS tra Ursula von der Leyen il CEO di Pfizer, Albert Bourla. La mancanza di trasparenza non solo ha permesso alle grandi aziende farmaceutiche di scrollarsi di dosso ogni responsabilità e qualsiasi controllo, ma ha anche avuto spiacevoli effetti collaterali: ha alimentato dannose teorie del complotto e ha indebolito la fiducia dei cittadini.

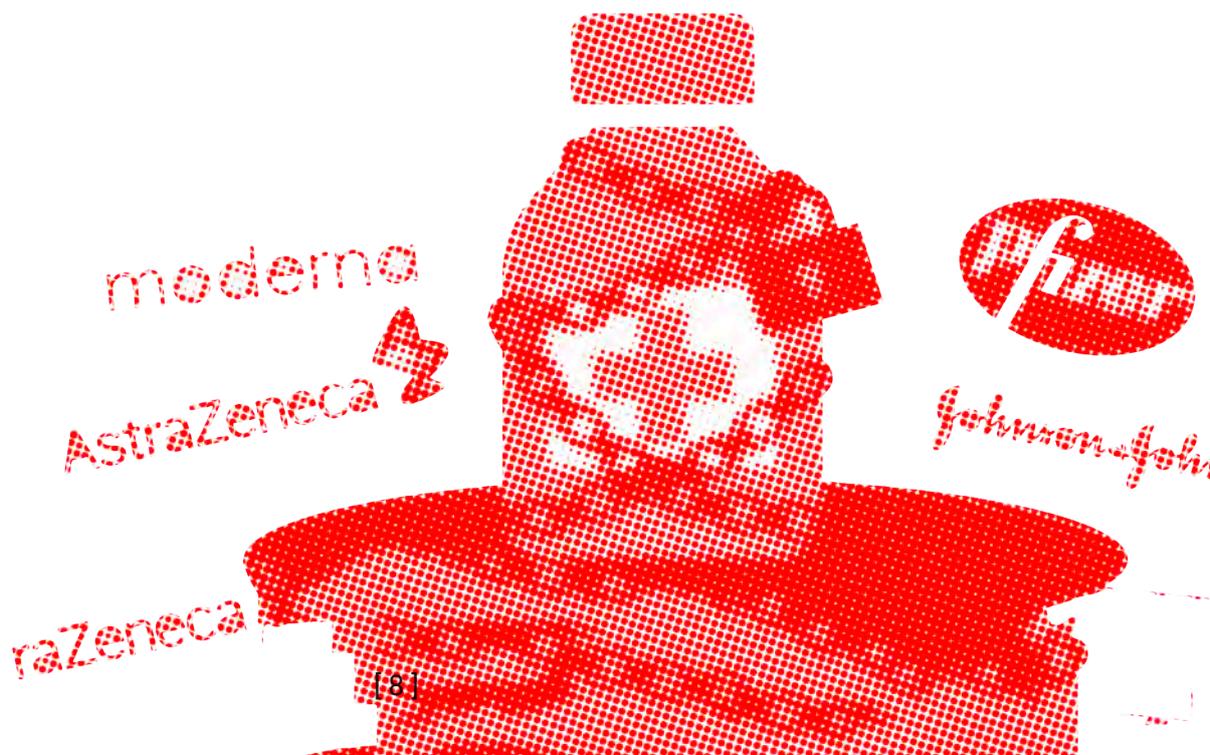
All'epoca della pandemia, la Commissione ha instaurato una stretta collaborazione con le principali aziende farmaceutiche e con il loro gruppo di interesse, denominato EFPIA. Da marzo 2020 a maggio 2021, i commissari o il loro personale di alto livello (dai gabinetti) hanno partecipato a 44 riunioni con singole aziende farmaceutiche e ad altri 117 incontri con **gruppi di interesse del settore farmaceutico**.

Questa vicinanza tra la Commissione e le grandi aziende farmaceutiche è emersa chiaramente nella posizione dell'UE sui brevetti per i vaccini.

Ad aprile 2020, agli esordi della pandemia, la presidente della Commissio-

ne von der Leyen aveva dichiarato che i vaccini contro il COVID avrebbero dovuto essere **trattati come un bene pubblico universale**, accessibile a chiunque ne avesse bisogno. Ma queste promesse sono state tradite, sia nei contratti sui vaccini stipulati dall'UE con le grandi aziende farmaceutiche, sia nei negoziati a livello globale per consentire ai Paesi del Sud del mondo di produrre in autonomia i vaccini come farmaci generici a prezzi accessibili. L'UE è invece diventata il nemico globale numero uno della condivisione della tecnologia. Ha abbandonato l'approccio secondo cui i vaccini erano un bene pubblico globale, scegliendo di dar seguito alla richiesta dell'industria farmaceutica: considerare i vaccini come monopoli privati di proprietà di un esiguo numero di aziende. Questo ha portato a una catastrofica scarsità di vaccini, che ha impedito alle popolazioni più povere del mondo di vaccinarsi. I Paesi africani in particolare hanno sofferto a causa di questa ingiustizia. **Uno studio** ha determinato che la mancata condivisione delle tecnologie per i vaccini potrebbe essere stata "in parte responsabile di centinaia di migliaia di decessi nel 2021" nei Paesi a basso reddito.

È possibile osservare un meccanismo simile nell'ambito dei fondi dedicati ai progetti in campo energetico, un tema sensibile nell'epoca del cambiamento climatico. Da molti anni ormai la Commissione ha concesso a un gruppo di aziende del gas, che formano la Rete europea dei gestori dei sistemi di trasporto del gas (ENTSO-G), **un ruolo privilegiato a un papel privilegiado** nell'aiutarla a scegliere i progetti energetici che riceveranno un sostegno finanziario dai fondi pubblici. Negli ultimi tempi, tale dinamica si è ripetuta con l'idrogeno, che l'industria del gas ha collocato al centro della politica energetica dell'UE affermando che si tratti di "energia pulita" nonostante la maggior parte dell'idrogeno venga prodotta da gas di origine fossile. L'alleanza europea per l'idrogeno pulito, o **European Clean Hydrogen Alliance** dominata dall'industria del gas, si è vista attribuire il privilegio di selezionare i progetti presi in considerazione per il conferimento di fondi pubblici.



PERCORSO 3:

L'IMPRONTA DELLE AZIENDE SULLE NUOVE PROPOSTE DI LEGGE DELLA COMMISSIONE

Dato che la Commissione è l'unica istituzione che può presentare nuove proposte di legge, il sogno di ogni lobbista è inserirsi nel processo redazionale. In innumerevoli casi in passato, per i lobbisti delle grandi aziende non è stato affatto un problema: fin dall'inizio vengono invitati attivamente a fornire il loro contributo alle proposte legislative.

I gruppi di consulenza istituiti dalla Commissione come ausilio per predisporre le nuove normative, ma non solo, sono tipicamente denominati "gruppi esperti", anche se a volte possono assumere anche altri nomi. Nel caso dell'intelligenza artificiale, per preparare la normativa europea la Commissione **ha istituito un gruppo di consulenza** composto da rappresentanti aziendali, dei quali quasi la metà appartenenti ad aziende del settore tecnologico. Alcuni partecipanti diretti al processo hanno dichiarato in seguito che qualsiasi proposta volta a imporre regole rigorose su esempi problematici di IA è stata scartata da membri del settore, i quali insistevano invece per un'autovalutazione aziendale della propria tecnologia.

E com'era prevedibile, l'autovalutazione è diventata una colonna portante della proposta legislativa sull'IA della Commissione. Non è una buona notizia: sebbene l'IA offra molte opportunità, comporta anche diversi rischi. Il potenziale impatto su privacy, discriminazione e diritti umani è enorme. Assieme ai rischi socioeconomici, ve ne sono altri legati all'automazione, per esempio in materia di armi. È fondamentale che queste tecnologie emergenti vengano regolamentate in modo democratico, assicurando il rispetto dell'interesse pubblico e non degli interessi di grandi aziende Big Tech, che vengono dalla Silicon Valley o dall'Europa.

L'autoregolamentazione è una proposta standard dei lobbisti. Ed è preoccupante quanto una volpe che si offre volontaria per gestire il pollaio. Se le aziende vengono lasciate libere di regolamentarsi in autonomia, tendono a sottrarsi alle regole, minimizzare i problemi e dare priorità ai propri interessi economici. Si arriva addirittura a casi di vere e proprie frodi, come è avvenuto per i veicoli Volkswagen manipolati per eludere le norme relative alle emissioni nello **scandalo battezzato Dieselgate**.

Non solo i lobbisti aziendali ottengono spesso il privilegio di aiutare la Commissione a preparare nuove proposte, ma in alcuni casi hanno sfruttato le loro posizioni nei gruppi di esperti per convincere la Commissione a non agire. Ad esempio, nel 2006 un gruppo di esperti **fundi di investimenti**

**COME I LOBBISTI
BIG TECH,
PRESENTANDOSI
COME ESPERTI,
SONO DIVENTATI
CO-AUTORI DEL
PROGETTO DI LEGGE
SULL'IA**

ha consigliato alla Commissione di non proporre una regolamentazione in ambito finanziario per l'UE, riuscendoci; questo tipo di regole avrebbe aiutato a prevenire la crisi finanziaria del 2008. L'UE ha poi consultato lo stesso tipo di esperti nel definire i suoi piani per affrontare quella stessa crisi.

Oggi ci sono ancora più meccanismi che possono essere utilizzati per fermare le iniziative di legge persino prima che vengano pubblicate. Nell'ambito del programma denominato "Legiferare meglio" e dell'importanza attribuita allo strumento imperfetto delle "valutazioni d'impatto", la Commissione ha offerto ai lobbisti aziendali l'opportunità di bloccare qualsiasi progresso. Ad esempio, il gruppo di lobby dei prodotti chimici CEFIC ha commissionato la propria valutazione d'impatto, che seminava il panico sulle conseguenze **nefaste di una regolamentazione più rigorosa** dei prodotti chimici per i profitti del settore, ignorando i benefici per la salute e l'ambiente. Lo studio del CEFIC ha contribuito a inquadrare il dibattito politico e mediatico sui piani della Commissione, la quale ha finito per rinunciare a pubblicare una proposta per rafforzare il regolamento sulle sostanze chimiche dell'UE, il REACH (registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche). Poiché solo la Commissione può presentare proposte legislative, la tanto necessaria revisione del regolamento REACH è stata invece rimandata a data da destinarsi.

PERCORSO 4:

I LOBBISTI, OSPITI FISSI AI MINISTERI E AI GRUPPI DI LAVORO DEL CONSIGLIO

Una volta pubblicata una proposta di legge della Commissione, si passa alla discussione tra governi degli Stati membri al Consiglio da un lato, e al Parlamento europeo dall'altro. Al Consiglio, la discussione avviene tra ministri soltanto alla fine dei negoziati; le proposte vengono prima passate al vaglio da funzionari pubblici all'interno di circa 150 gruppi di lavoro del Consiglio. Qui, i lobbisti sono ospiti frequenti. **Un'analisi** di un gruppo soltanto, il "Gruppo di lavoro del Consiglio su competitività e crescita" (che si occupa di una vasta gamma di normative europee, tra cui l'ambito digitale e la politica industriale, andando a trattare ad esempio la privacy dei dati o le normative ambientali) ha registrato la presenza delle aziende nel corso di due anni, rilevando un tasso di partecipazione 13 volte superiore rispetto a ONG e sindacati.

A ciò si aggiunge l'attività di pressione organizzata nelle capitali degli Stati membri, ad esempio quando il settore automobilistico tedesco chiede al **governo tedesco di rifiutare qualsiasi misura che possa nuocere ai suoi interessi** a livello europeo, con gravi ripercussioni sui tentativi di rendere più ecologico il settore dei trasporti. Oppure quando il governo francese **insiste caparbiamente** per sostenere il settore del nucleare, incluso ovviamente quello francese.

Esercitare pressioni sul Consiglio può voler dire anche creare potenti coalizioni transfrontaliere. Alcuni gruppi di lobby aziendale sono in grado di lavorare contemporaneamente in diverse capitali degli Stati membri per creare una coalizione favorevole o contraria a specifiche leggi europee, spesso con successo. Per esempio, la confederazione dell'industria danese è riuscita a collaborare con il governo danese per tessere una rete europea di gruppi di interesse e di governi al fine **di annacquare una proposta**, ossia la direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, il cui obiettivo era impedire alle aziende europee di operare in violazione dei diritti umani sia a livello nazionale che internazionale.

**COME IL CONSIGLIO
PREDILIGE IL
PARERE DEI
LOBBISTI AZIENDALI
QUANDO VALUTA LE
PROPOSTE DI LEGGE**

Un altro esempio di collaborazione transfrontaliera è la battaglia di lunga data affinché i lavoratori delle piattaforme godano degli stessi diritti dei dipendenti; le proposte in tal senso sono già state bocciate due volte. Alla seconda occasione, i governi di Francia e Germania (per via di vari legami con il settore tecnologico) hanno impedito all'UE di adottare una definizione di "lavoratore dipendente" che avrebbe riconosciuto milioni di lavoratori delle piattaforme per ciò che sono, ossia dipendenti. Ancora una volta, come volevasi dimostrare, tale definizione fondamentale mancava dal testo definitivo quando è stata adottata la [direttiva sui lavoratori delle piattaforme](#).

PERCORSO 5:

LE TRUPPE DI LOBBISTI IN AZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

Le campagne di pressione sull'UE che sembrano mobilitare il maggior numero di risorse sono quelle in cui i lobbisti aziendali cercano di convincere il Parlamento europeo a sposare la loro causa. Per le aziende e per le potenti associazioni di categoria, non è affatto difficile mettere insieme un esercito di lobbisti per bussare alle porte degli eurodeputati. Ecco qualche esempio: durante la pandemia di COVID, le aziende farmaceutiche disponevano di **290 lobbisti** che lavoravano per loro nelle istituzioni europee, senza contare quelli che avevano assunto temporaneamente dalle agenzie di affari pubblici. Nel 2023, quando la regolamentazione delle grandi aziende tecnologiche era tra le priorità dell'UE, il settore Big Tech **ha speso circa 113 milioni di euro in attività di lobby**. Questo enorme potere si è tradotto anche in un maggiore accesso agli eurodeputati: quell'anno il 66% delle riunioni dichiarate in relazione alla legge sull'intelligenza artificiale ha visto la partecipazione di gruppi di interesse aziendali, che hanno silenziato le altre voci provenienti dalla società civile o dal mondo accademico. Nel 2023, l'associazione del settore chimico CEFIC ha speso **10,7 milioni di euro** senza contare i budget separati per l'attività di lobby svolta dalle aziende che ne fanno parte. In generale le cifre riportate nel registro della trasparenza dell'UE sono probabilmente una stima al ribasso, dato che sono comunicate tramite autodichiarazioni e non sono verificate in modo indipendente.

Avendo a disposizione milioni di euro, i gruppi di lobbisti aziendali hanno buone possibilità di influenzare le decisioni del Parlamento. Possono pubblicare decine di scintillanti report, organizzare eventi prestigiosi e concordare centinaia di riunioni con gli eurodeputati. Inoltre, lavorano anche tramite gruppi esclusivi costituiti con determinati parlamentari per costruirsi una posizione più solida. Tra questi figurano **il Forum Europeo dei servizi parlamentari**, fondato dai grandi istituti finanziari, o anche il **Groupe Kangaroo**, che promuove gli interessi del settore degli armamenti, delle grandi banche e dell'industria farmaceutica.

Quando l'esercito di lobbisti aziendali invade il Parlamento, non si tratta soltanto di convincere gli eurodeputati a votare in un senso o nell'altro. I lobbisti scrivono anche emendamenti ai progetti di legge europei, per poi chiedere ai deputati di presentarli. In alcuni casi, più della metà degli emendamenti sottoposti al voto sono scritti in verità dai lobbisti e non dai parlamentari europei. **Un episodio** recente di questi stratagemmi? L'eurodeputato ceco Ondřej Kovařík ha presentato un emendamento a una proposta per le nuove norme di emissioni per le automobili, ma tale emendamento era stato originariamente scritto dal gruppo di interesse automobilistico ACEA.



**COME LE
GRANDI AZIENDE
TECNOLOGICHE,
FARMACEUTICHE E
DI ALTRI SETTORI
RIESCONO A FAR
ENTRARE INTERI
ESERCITI DI LOBBISTI**

QATARGATE

COME IL DENARO HA COMPRATO IL POTERE

A dicembre 2022 la polizia belga ha perquisito numerosi uffici al Parlamento europeo, nonché gli alloggi privati di diversi eurodeputati e dei loro assistenti. Ai media sono giunte foto di valigie straripanti di banconote. Per anni un gruppo di eurodeputati, di mandati precedenti o attualmente in carica, ha lavorato a stretto contatto con i governi del Qatar e del Marocco per promuovere gli interessi di questi ultimi nell'UE. L'accordo prevedeva di operarsi per evitare critiche alla situazione del Qatar in materia di diritti umani nel periodo appena precedente ai mondiali di calcio del 2022, nonché per attenuare le critiche all'occupazione del Sahara occidentale da parte del Marocco ed espandere le relazioni commerciali.

Secondo *Politico*, tra il 2018 e il 2022 il gruppo di eurodeputati e dei loro assistenti ha svolto centinaia di attività di pressione su tali temi. Il successo ottenuto è stato incredibile: a quanto pare, avrebbero "neutralizzato" almeno sei risoluzioni parlamentari sul Qatar. Allo stesso modo, qualcuno tra questi eurodeputati avrebbe lavorato a stretto contatto con il governo marocchino per impedire che venisse sollevata la questione del Sahara occidentale. I metodi impiegati prevedevano presumibilmente un abuso massiccio delle posizioni ricoperte all'interno della Commissione per i diritti umani del Parlamento europeo.

Il Qatargate ha innescato un terremoto al Parlamento. I casi di corruzione raramente escono allo scoperto e in passato non si era mai verificato un caso clamoroso quanto lo scandalo Qatargate. Tuttavia, per Corporate Europe Observatory non è stata una sorpresa. Sin dal 2015 il nostro osservatorio indaga sull'attività di lobby presso l'UE da parte di regimi repressivi, e una delle conclusioni principali a cui siamo giunti è che le regole poco rigorose in materia di trasparenza ed etica lascino ampio spazio alla manipolazione del processo decisionale.

Secondo questa lettura, il Qatargate è uno scandalo di lobby. L'aver trascurato l'attività dei lobbisti in generale ha spianato la strada specialmente alle campagne di influenza dei regimi repressivi: sia attraverso gruppi di interesse e sfacciate valigie di denaro, come in questo caso, sia attraverso mezzi più discreti in altri casi che abbiamo seguito, come l'uso di consulenze di lobby private. Ciò ha portato a una posizione di potere nell'influenzare le posizioni del Parlamento europeo.

Un vero e proprio registro delle lobby dell'Unione europea, completo e giuridicamente vincolante, sarebbe un requisito minimo per aiutare a evitare episodi come questi. Un registro, inoltre, dovrebbe poter essere controllato e fatto rispettare, assicurando che cittadini e politici possano accedere a informazioni precise su chi esercita pressioni sull'Unione europea, per quali motivi e investendo quale importo.

Nelle settimane successive al Qatargate il Parlamento sembrava disporre di un'ampia maggioranza a favore di un'ambiziosa riforma della normativa sulle attività di lobby, ma ben presto tale consenso è evaporato. Gli eurodeputati conservatori hanno tramutato il dibattito sulla riforma in un processo a porte chiuse; alla fine, sono sopravvissute ben poche delle modifiche alle norme proposte. È evidente che non ci sia stata sufficiente volontà politica per proteggere adeguatamente il processo decisionale dell'UE da influenze indebite. Per questo motivo, continua ad essere necessario esercitare pressioni sui parlamentari e sulla Commissione affinché garantiscano che l'attività di lobby sia davvero etica e trasparente.

PERCORSO 6: I LOBBISTI AL TIMONE DELL'ATTUAZIONE

Quando una legge viene adottata, non è raro che taluni aspetti cruciali della sua attuazione vengano lasciati in sospeso e concordati in un secondo momento. Il problema sorge quando decisioni importanti sull'attuazione, che richiedono un rigoroso controllo democratico, vengono invece adottate da comitati il cui funzionamento è opaco, come nel caso delle sostanze tossiche utilizzate su larga scala dal settore industriale. Per le lobby aziendali, tale evenienza può offrire ulteriori opportunità di promuovere i propri interessi in modi imprevisti.

Un esempio recente è la battaglia sull'uso del glifosato, la sostanza chimica di alcuni diserbanti comunemente utilizzati come il Roundup. L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità l'ha classificato come «**probabilmente cancerogeno**» per gli esseri umani. Si presume che tale sostanza provochi anche una perdita di biodiversità, nonché l'inquinamento delle falde acquifere e del suolo. Ma nell'Unione europea la Bayer e altre aziende produttrici di pesticidi stanno combattendo con tutte le loro forze per continuare a venderla.

Uno dei metodi dei lobbisti è quello di sfruttare a loro favore le regole del gioco nel sistema di attuazione delle normative. Per esempio, quando si tratta di ottenere l'autorizzazione a vendere un determinato pesticida, le multinazionali screditano qualsiasi studio indipendente che dimostri la nocività del loro prodotto e finanziano invece nuove pubblicazioni che dimostrano l'assenza di un danno, oppure presentano studi eseguiti con metodologie obsolete.

Nell'ambito della recente riconferma dell'approvazione per il glifosato da parte dell'UE, è accaduto proprio questo: la Bayer e altri produttori di glifosato hanno presentato **53 studi** sulla genotossicità del glifosato come parte del fascicolo di rinnovo dell'autorizzazione. Tutti questi studi sono stati successivamente esaminati dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA). I pareri dell'EFSA sono utilizzati dalle istituzioni, tra cui la Commissione. Se l'EFSA dà il via libera, come ha fatto per il glifosato, è molto probabile che la Commissione dia ascolto a tale parere e agisca di conseguenza.

Tuttavia, due rinomati esperti di test di genotossicità hanno esaminato gli studi presentati e hanno scoperto che almeno 34 dei 53 studi di genotossicità finanziati dal settore e utilizzati per il processo di rinnovo dell'UE erano "non affidabili" e altri 17 studi solo "parzialmente affidabili", a causa di gravi divergenze rispetto alle linee guida OCSE per i test.

COME L'INDUSTRIA
HA SFRUTTATO
IL SISTEMA A
SUO FAVORE
PER RINNOVARE
L'APPROVAZIONE AL
GLIFOSATO

L'indagine dei due esperti ha messo in luce una vulnerabilità sistemica: i regolatori nazionali e le autorità dell'UE non sembrano prestare particolare attenzione alla qualità degli studi condotti dai settori industriali.

A settembre 2023 la Commissione ha rinnovato per altri dieci anni l'autorizzazione per il glifosato, sebbene molti Stati membri dell'UE non approvassero una tale decisione. Quando si tratta di una questione di attuazione, invece che di una nuova normativa europea, la Commissione svolge un ruolo cruciale. Dato che la Commissione si affida all'EFSA, e vista la capacità dei gruppi di interesse aziendali di truffare il sistema, anche questa fase del processo decisionale rappresenta un enorme problema. L'ONG PAN-Europe ha ora presentato ricorso contro la Commissione per la decisione sul glifosato, poiché la stessa legge europea sui pesticidi stabilisce che la salute e l'ambiente devono prevalere sui profitti delle aziende.

PERCORSO 7: LE GRANDI AZIENDE INVOCANO LA “CONCORRENZA” PER BLOCCARE LE REGOLE SCOMODE

Le leggi dell'UE sono spesso poco chiare, talvolta per via di un contorto compromesso politico sul testo. Di conseguenza, è la Commissione a dover elaborare il significato pratico della legge per poi farla rispettare. Per questo motivo la Commissione dedica un'enorme quantità di tempo all'esame dell'attività legislativa degli Stati membri.

Anche i gruppi aziendali tengono d'occhio da vicino gli sviluppi normativi a livello nazionale e, se ritengono che una misura vada contro i loro interessi (e se possono sostenere che sia potenzialmente in contrasto con il diritto europeo) hanno a disposizione uno strumento gratuito e potente: presentare un reclamo alla Commissione. Fin troppo spesso, la Commissione si assume allora il ruolo del mastino da guardia, per costringere i governi a fare un passo indietro.

Due esempi recenti di tale dinamica riguardano il cambiamento climatico e le compagnie aeree. Il governo francese ha proposto di **vietare i voli nazionali per distanze inferiori ai 250 km** come misura a favore per il clima, dato che un volo nazionale provoca emissioni di gas serra sette volte superiori rispetto a un viaggio in treno. Sulla falsariga di questa misura, il governo olandese ha preso in considerazione la possibilità di ridurre il traffico aereo nell'enorme aeroporto **Schiphol** di Amsterdam. Le compagnie aeree e gli aeroporti sono andati su tutte le furie dinanzi a queste proposte e hanno chiesto alla Commissione di intervenire per fermare tali provvedimenti. Ed effettivamente, in entrambi i casi, la Commissione ha contattato rapidamente i governi in questione.

I reclami del settore hanno avuto successo: la decisione della Commissione sul caso francese è stata di **circoscrivere tale divieto** a un periodo di tre anni, limitandolo solo a tre delle otto rotte individuate dal governo francese. Nel caso olandese, l'intervento della Commissione ha contribuito a modificare l'approccio dei Paesi Bassi e i piani di ridimensionamento di Schiphol sono stati **completamente abbandonati**. Ed è così che alcune idee ragionevoli degli Stati membri per ridurre le emissioni di gas serra, il rumore e l'inquinamento atmosferico sono state stroncate dalla Commissione, la quale ha agito in risposta alle lobby aziendali.

**COME LE COMPAGNIE
AEREE E GLI
AEROPORTI
HANNO CONVINTO
LA COMMISSIONE
A EVITARE I
PROVVEDIMENTI PER
IL CLIMA**

I LOBBISTI AZIENDALI HANNO INDEBOLITO ALCUNE IMPORTANTI INIZIATIVE ECOLOGICHE

L'attuale Commissione ha iniziato il mandato con l'annuncio del Green Deal europeo da parte della presidente von der Leyen. Il piano è stato pesantemente influenzato da gruppi di pressione aziendali che hanno promosso una serie di false soluzioni (gas, idrogeno sporco, cattura del carbonio, ecc.) garantendo così che l'UE continui a fare affidamento su un sistema di compravendita delle emissioni che, sin dalla sua introduzione nel 2006, a più riprese si è rivelato difettoso. In realtà, molte sezioni del Green Deal erano più che altro quello che potremmo definire un «**European Grey Deal**».

Tuttavia, il piano prevedeva anche elementi molto positivi, non inseriti dai lobbisti aziendali, tra cui una serie di leggi per tutelare il clima, l'ambiente e la salute pubblica. Negli ultimi due anni, però, le lobby industriali hanno lanciato un'offensiva per sabotare le leggi previste dal Green Deal allo scopo di ridurre e sostituire le sostanze pericolose che danneggiano la salute e gli ecosistemi, tra cui **pesticidi tossici** e **le sostanze chimiche nocive**. L'aggressiva e fuorviante attività di lobby aziendale e gli stratagemmi politici della destra hanno creato un catastrofico movimento anti-ambientalista. In questo processo sono stati coinvolti i parlamentari europei, i governi dell'UE e la stessa Commissione, che ha ritirato i piani per dimezzare l'uso dei pesticidi e per vietare migliaia di sostanze chimiche tossiche; di conseguenza, altre proposte sono state annacquate o posticipate, tra cui la promessa di vietare le sostanze chimiche più dannose nei prodotti al consumatore, che non si è ancora concretizzata.

Si tratta di un esempio precursore di come le politiche su clima e biodiversità vengano indebolite dagli interessi a favore delle fonti fossili, e di come la prossima Commissione intenda legiferare favorendo le grandi imprese, dato che Ursula von der Leyen si ripresenterà come presidente. Un «**Industrial Deal**» sviluppato dalle grandi aziende garantirà che la strategia dell'UE funzioni a favore dei loro profitti e porrà fine ai progressi nella regolamentazione sociale e ambientale. Questo passo indietro è il risultato del potere delle lobby aziendali e non riflette affatto i desideri dei cittadini dell'UE; i sondaggi d'opinione mostrano infatti un forte sostegno alle politiche ambientali quando sono realizzate in modo socialmente equo.

È IL MOMENTO DI PORRE FINE AL CONTROLLO AZIENDALE SULLE DECISIONI POLITICHE

Nel corso degli anni, gli scandali sulle lobby hanno spesso portato a regole più stringenti in materia di trasparenza, conflitti di interesse ed etica nelle istituzioni europee. Sebbene siano stati compiuti alcuni progressi, il quadro normativo è ancora imperfetto e costellato di lacune. Il registro destinato a garantire la trasparenza non è giuridicamente vincolante né adeguatamente applicato, le norme sui conflitti di interesse sono in alcuni casi praticamente assenti e gli ex decisori politici possono entrare a far parte di gruppi di pressione aziendali o di agenzie di lobby, a volte anche soltanto con un periodo di incompatibilità molto breve.

Certo, Corporate Europe Observatory e altre organizzazioni della società civile continuano a lavorare affinché le lobby siano regolamentate, insistendo per un registro dei lobbisti giuridicamente vincolante; ma dobbiamo fare di più. Per ridurre il potere dei gruppi di interesse aziendali sul processo decisionale, ossia in altri termini per porre fine al controllo aziendale sulla politica, non bastano la trasparenza e i codici etici, perché queste soluzioni non rimettono in discussione la cultura di indulgenza che concepisce le grandi aziende come partner naturali e graditi nel processo decisionale dell'UE. Sono necessarie misure che riducano la presenza di lobbisti aziendali: si tratta di una misura fondamentale per contrastare il potere di pressione delle aziende.

Il controllo delle aziende sulla politica non è un fenomeno nuovo. Ormai da decenni si è ammesso che l'industria del tabacco ha avuto un accesso eccessivamente agevolato ai politici, manipolandone l'opinione per evitare il più a lungo possibile l'adozione di norme estremamente necessarie. L'interesse commerciale dell'industria del tabacco nel vendere un prodotto letale è palesemente inconciliabile con la definizione di politiche sanitarie di interesse pubblico: ciò significa che il processo decisionale deve essere protetto dall'ingerenza di tale settore. Nel 2005 è stato adottato il Quadro di riferimento dell'OMS per il controllo del tabacco, che prevede l'obbligo di limitare al minimo l'interazione tra lobbisti del tabacco e decisori politici.

Non soltanto il tabacco

Corporate Europe Observatory ritiene che questo approccio, calibrato sulle peculiarità di ciascun settore o sulle diverse questioni politiche, rappresenti l'unico modo per fermare il controllo delle aziende sulla politica e ripristinare il funzionamento delle istituzioni pubbliche al servizio della democrazia. Ciò significa che sono necessarie misure di sicurezza mirate per ridurre l'accesso e l'influenza dei lobbisti delle grandi imprese nel processo decisionale. Agire in tal senso risulta particolarmente urgente in alcuni settori, soprattutto per la politica climatica ed energetica, che risente dell'accesso e dell'influenza costanti delle lobby dei combustibili fossili intenzionate a rallentare l'abbandono graduale dell'energia sporca. Se vogliamo affrontare l'emergenza climatica dobbiamo **estromettere gli interessi dei combustibili fossili dalla politica**, ricalcando le restrizioni esistenti per l'industria del tabacco. La soluzione è una strategia di sicurezza che blocchi l'accesso dell'industria dei combustibili fossili al processo decisionale: ciò significa nessuna riunione con le lobby, nessuna partecipazione in organismi di esperti e gruppi consultivi, nessun ruolo negli enti di ricerca governativi.

Allo stesso modo, è più evidente che mai la necessità di tutelare il processo decisionale sulla sicurezza dei pesticidi e delle sostanze chimiche tossiche, preservandolo dagli interessi di quei settori che traggono profitto da questi prodotti, dopo che la legislazione europea prevista dal Green Deal è stata sabotata da una feroce attività di **pressione del settore industriale** (come illustrato nel riquadro). Per accelerare l'azione contro la crisi dell'inquinamento, è giunta ora di attivare un meccanismo di protezione dalle lobby per proteggere i decisori politici dall'influenza dei produttori di pesticidi e prodotti chimici.

Negli ultimi anni è diventato sempre più chiaro che le grandi aziende tecnologiche sono diventate troppo grandi per poter essere regolamentate. È giunto il momento di limitare l'ingerenza delle società Big Tech nel processo decisionale dell'UE, a partire dai giganti digitali come Meta, Google e Amazon: hanno costruito un potere monopolistico e operano con un modello di business distruttivo, che indebolisce le elezioni democratiche, provoca dipendenza dai social media, stritola le imprese più piccole e reprime i diritti dei lavoratori.

Inoltre, un ulteriore grave problema è il controllo delle politiche farmaceutiche da parte delle imprese e l'urgente necessità di tutelare il processo decisionale dall'influenza indebita delle grandi aziende farmaceutiche. La strategia dell'UE sui vaccini ha ulteriormente aggravato questi problemi. È giunto il momento che l'Unione europea riconosca che schierarsi con le grandi aziende farmaceutiche e acconsentire alle sue richieste di protezione monopolistica ha conseguenze catastrofiche per l'accesso ai farmaci a prezzi accessibili e non contribuisce quasi per nulla allo sviluppo di nuovi farmaci.

Per evitare che i prossimi cinque anni si trasformino in un periodo disastroso, con livelli senza precedenti di controllo da parte delle aziende, abbiamo bisogno di un forte gruppo di eurodeputati progressisti che siano determinati a opporsi alle grandi aziende e a chiedere misure di protezione per tutelare il processo decisionale democratico. Per creare un autentico slancio verso la riduzione del potere di pressione delle imprese, è fondamentale che questi problemi (e le relative soluzioni) diventino temi di scottante attualità nel dibattito elettorale e politico in tutta l'Unione europea.

COSA PUÒ FARE CHI SI CANDIDA PER CHI SI CANDIDA ALLE ELEZIONI, LE POSSIBILITÀ SONO MOLTEPLICI:

- Evidenziare il problema del controllo delle aziende sulla politica durante la campagna elettorale (in generale o con esempi specifici), presentando agli elettori proposte concrete per proteggere il processo decisionale democratico una volta ottenuto il seggio.
- Leggere, divulgare e sostenere l'elenco di richieste illustrato di seguito per impedire che la politica sia ostaggio delle lobby.
- Chiedere spiegazioni agli altri candidati al Parlamento europeo che si sono schierati con le grandi imprese nel processo decisionale dell'UE e hanno consentito loro di controllare la politica.
- Invitare gli altri candidati al Parlamento europeo a impegnarsi a proteggere il processo decisionale democratico contro la *corporate capture*.

Come Corporate Europe Observatory, siamo a disposizione per fornire supporto e collaborazione: non esitate a contattarci per qualsiasi domanda o suggerimento. Abbiamo anche prodotto una serie di brevi briefing informativi sul controllo delle imprese in relazione a specifici temi politici europei. Dopo le elezioni siamo disponibili a collaborare, ad esempio con suggerimenti di iniziative concrete volte a limitare il potere di lobby delle imprese.

PER UN'EUROPA DIVERSA:

1. Per ciascuna tematica su cui le istituzioni europee legiferano, i decisori dovrebbero resistere alle pressioni delle lobby di grandi aziende, **difendendo i cittadini e l'interesse pubblico** e garantendo solide tutele a livello sociale e ambientale.
2. Sono necessarie **misure di protezione** (che ricalchino le regole ONU per i lobbisti del tabacco) per proteggere il processo decisionale europeo e nazionale dall'ingerenza dannosa dei lobbisti del settore dei combustibili fossili e delle sostanze tossiche, nonché contro le pressioni politiche dei giganti Big Tech (in particolare le cosiddette GAFAM, ossia Google, Apple, Meta, Amazon e Microsoft), che perseguono un modello di business irresponsabile e impiegano tattiche di lobby ingannevoli.
3. Per tutti i settori è fondamentale porre fine all'accesso privilegiato al processo decisionale dell'UE: **sono necessarie norme rigorose per tutti i commissari e il personale della Commissione** per impedire il predominio degli interessi delle aziende sia nella composizione dei gruppi consultivi, sia in termini di incontri con le lobby. Tali norme sono necessarie anche per il processo decisionale in seno al Consiglio.
4. **Fuori chi inquina, spazio ai cittadini:** oltre a limitare l'accesso e l'ingerenza delle principali aziende inquinanti, i decisori dovrebbero ampliare le modalità di partecipazione dei cittadini, esplorando nuove possibilità per ottenere proposte dalla cittadinanza e coinvolgendo in particolare i gruppi direttamente interessati e coloro che sono meno rappresentati. La democratizzazione del processo decisionale è una necessità a tutti i livelli della società: locale, nazionale ed europeo.
5. L'UE ha bisogno di un **registro sulla trasparenza per le lobby che sia giuridicamente vincolante** con requisiti più stringenti di divulgazione, risorse sufficienti, la capacità di indagare e punire adeguatamente le violazioni e un'attuazione rigorosa a favore della trasparenza del diritto europeo in materia di libertà dell'informazione, prevedendo anche l'apertura dei lavori del Consiglio e dei suoi gruppi di lavoro. Sulla scia del Qatargate e di altri scandali, è ormai chiaro da troppo tempo quanto sia essenziale la piena divulgazione di tutte le forme di lobby sull'UE da parte dei regimi oppressivi.
6. Dovrebbe essere aumentato il numero di funzionari della Commissione obbligati a **comunicare attivamente le riunioni con i lobbisti:** invece che imporre tale misura soltanto ai 300 funzionari di più alto livello, tutti i funzionari della Commissione oggetto di attività di lobby dovrebbero essere soggetti a tali obblighi di trasparenza.
7. Dovrebbe sussistere un **significativo periodo di incompatibilità per gli eurodeputati** (di almeno due anni) prima che possano passare ad attività di lobby, nonché una rigorosa **comunicazione finanziaria dei redditi secondari** e rigide **limitazioni sulle ulteriori posizioni lavorative** per gli eurodeputati (vietando loro di ricoprire posizioni in aziende e gruppi che effettuano attività di lobby sull'UE).
8. **Chi si candida dovrebbe prendere chiaramente posizione contro la spinta neoliberale verso la deregolamentazione:** ciò dovrebbe includere anche l'eliminazione del comitato per il controllo normativo e di altri ostacoli al progresso in materia di protezione ambientale e sociale.

COME DIFENDERE IL PROCESSO DECISIONALE DEMOCRATICO DAL CONTROLLO DELLE AZIENDE

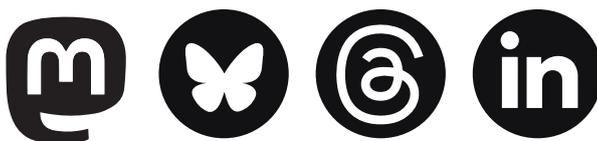


SEGUITECI SU SOCIAL NETWORK

FACEBOOK X/EX-TWITTER INSTAGRAM YOUTUBE



MASTODON BLUESKY THREADS LINKDIN



CONTATTI

Mundo Matongé
Rue d'Edimbourg 26
1050 Bruxelles - Belgio
Tel: +32 (0)2 893 0930
Email: info@corporateeurope.org
www.corporateeurope.org

Numero nel registro per la trasparenza
delle lobby dell'UE
5353162366-85

